

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
Cent. 5ARRETRATO
Cent. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso
Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI
- ACQUI.
Le corrispondenze non firmate sono respinte
come pure le lettere non affrancate.
Non si restituiscono i manoscritti ancorché
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:
Lire 1 per tre mesi
2 per sei mesi
3 per un anno
all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea
o spazio corrispondente — In terza pagina dopo
la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del
giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5
— Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso il sig. CARLO
GAMONDI, Corso Bagni.

PAGAMENTO ANTICIPATO

L'importante scoperta archeologica d'Acqui (1)

Nell'antica città di Aquae Statiellae: la scoperta della gran vasca del bagno pubblico - La via Emilia e la città termale - Come i Romani facevano la cura del fango caldo - Memorie e vestigie degne d'una grande civiltà - L'intervento dell'archeologo Schiapparelli - Acqui rivive più interessante nella storia.

La bianca cittadina piemontese si adagia, da oltre un millennio, sulle rovine di una importante città romana, celebratissima per le acque calde e per le cure termali.

Col dissolvimento dell'Impero romano andarono, ben si sa, sparendo i monumenti di tanta civiltà e sapienza: le orde barbariche non risparmiarono neanche « Aquae Statiellae » e la decadenza medioevale ha concorso a livellare i ruderi ed a trarre, dai resti, il maniero e le mura merlate. Poi venne la città moderna, sulle doppie rovine, ad occultare maggiormente l'antico splendore della città romana e delle sue Terme: al forestiere nulla è che dica della gloria di un tempo se non gli alti archi dell'acquedotto che sfidano da secoli le piene del Bormida e che attestano ai moderni acquesi come non solo i proconsoli, ma i duumviri che reggevano il Comune, avessero avuta somma cura di approvigionare la città termale di buona acqua potabile: di quell'acqua che la città moderna tuttora difetta...

A volta a volta negli scavi, per dar fondamenta a nuove costruzioni, il terraziere ha intaccato col piccone le vestigie nascoste: di ogni tanto sono ricomparsi l'asse ed il sesterzio in qualche cunicolo sotterraneo tosto riempito; o vennero posti in luce orcinoli fittili ed anfore capaci, capitelli e tronchi di colonna che allo studioso di siffatte ricerche potevano dar notizia sull'orientamento e disposizione dell'antica città.

Ma come in Acqui fossero disposte le Terme in quei tempi remoti, e come si effettuassero le cure non fu dato mai di stabilire con certezza perchè non tornarono mai in piena luce quelle memorie che Teodoro Mommsen avrebbe detto « parlanti ». Poichè ciò che dicono gli storici sulle città sepolte è sempre povera cosa; nè Strabone, nè Tacito, nè Plinio alludendo alle Terme acquesi possono dare un filo conduttore che valga alle ricerche senza l'aiuto della casualità.

Due anni or sono in contiguità della via Emilia, viuzza in oggi fiancheggiata da abituri, si era fatta una scoperta casuale che può chiamarsi

notevole. A lato del piano stradale, nel costruire le cantine di una nuova casa, si sono rinvenute dall'impresa Depetris parecchie grosse anfore ancora ben disposte come se ornassero la dispensa dell'abitazione di un ricco.

La via Emilia, in quel tratto, doveva essere nella sua maggiore ampiezza e di traffico intenso, poichè esiste tuttora in Acqui una lapide a Cajo Valerio: *Marci filii quod viam Aemiliam lapidibus stravit.*

Quel Valerio, che fu, probabilmente, un censore, aveva, a partir da Acqui, lastricata la gran via militare e commerciale che portava al paese dei Liguri, ed essa, nel concentrico cittadino, dovette esser fiancheggiata non solo dalle ricche abitazioni e dai negozi meglio forniti, ma anche dalle Terme pubbliche, in allora di fama più grande che non in oggi, se si pone mente alle costruzioni ed all'importanza che i Romani attribuivano alle cure idriche ed ai rimedi topici.

Difatti son pochi giorni appena che l'impresa Gallo e Parodi, intenta allo scavo di fondamenta per la costruzione di un portico comunale, ha posto in luce, a poca profondità dal suolo ed in direzione dell'antico (sedime della via Emilia, le antiche Terme pubbliche delle quali già si scoprono importanti ruderi.

Una grande vasca a tre gradini, di grandi dimensioni, fatta per il bagno in comune già appare perfettamente. Il solido cemento rossiccio ond'è composta, a distanza di tanti secoli, ha una presa solidissima e ben si intravede come fosse tutto ricoperto di lastre di marmo bianchissimo accuratamente lavorate che mani rapaci hanno sottratte.

Ed in vicinanza già si delineano le vasche minori: quelle per l'applicazione e conservazione del fango caldo e gli incavi per le condutture.

Tutto questo dimostra che le odierne cure, a mezzo di applicazione del fango e di bagni caldi, non solo sono antichissime, ma che i Romani già procedevano coll'identico criterio d'oggi si che nulla noi abbiamo innovato del sistema.

Ma ci assicura anche che le anti-

chissime Terme avevano una grandiosità tutta romana, forse non minori di quelle dell'Urbe, se si tien conto che in vari punti della cittadina moderna, entro mura, e fuori mura, nell'aperta campagna si rinvennero soventi, a poca profondità dal suolo, i grossi tubi di piombo di lunghe condutture che si intersecavano per ogni verso, facendoci comprendere che la città termale doveva essere ricca di edifici grandiosi per ogni ordine di cittadini.

Così si capisce ancora più chiaramente che laddove in oggi la fontana « bollente » getta all'aperto un torrente d'acqua fumigante, ivi il corso d'acqua veniva, invece raccolto e distribuito per le varie zone ove si facevano le cure. Doveva anche esistere, presso il fonte, un grandioso edificio, forse riservato ai più abbienti, come lo si può presumere dal ricco pavimento in mosaico scoperto in piccola parte nel 1898.

E' stata, dunque, la buona ventura quella che in quest'anno di grazia 1913 rende viepiù interessante la storia di Acqui che è, forse, la più antica città del Piemonte giacchè la fama delle sue sorgenti termali rimonta ad epoca di molto anteriore alla conquista della Gallia Cisalpina e del paese dei Liguri.

Non solo l'archeologo avrà motivo grazioso di ricerca, ma la storia della medicina potrà certamente raccogliere dati illustrativi sulle antiche Terme acquesi che erano vere stazioni di cura, nei più remoti tempi, per le identiche malattie di oggi.

Gli scavi sono appena iniziati: vi fu un'impresa diligente che ha risparmiata la devastazione solita del piccone: vi fu, stavolta, un ispettore onorario degli scavi e musei — l'avvocato Carlo Chiaborelli — che fu davvero un *pater patrius* nel reclamare il rispetto ai monumentali avanzi che sono venuti in luce. E mentre i bravi tecnici del Comune, ing. G. Decò e geom. Carlo Ghiazza, studiano le modificazioni da apportarsi al primitivo progetto di costruzione del portico perchè l'area monumentale possa essere completamente scoperta col minor danno eventuale all'interesse dei terzi, possiamo essere sicuri che la sistemazione dell'area sarà una bella opera compiuta perchè è vigilata dall'archeologo insigne E. Schiapparelli, sovrintendente per gli scavi e musei di antichità, ed uno dei più valenti ricercatori di monumentali memorie.

Come cittadini possiamo anche essere lieti che l'Amministrazione del Comune di Acqui, che l'assessore dei lavori avv. R. Ottolenghi, non abbiano ceduto alla facile onda di misonismo col quale, nell'Italia nostra, spesso si disprezzano le ricerche che rivelano ad ogni passo la grande civiltà di Roma. Quasi che gli italiani di oggi abbiano necessità di apprendere dagli stranieri quanto debba essere sacro il culto di siffatte memorie, e sieno necessari gli uomini d'oltr'Alpe a renderle preziose.

L'Amministrazione che, in oggi, invigila e provvede, adempie non solo al fine della recente legge per la conservazione dei monumenti, ma ad un dovere civico.

Acqui da oggi rivive più interessante nella storia!

D. C. Eula.

(1) Crediamo utile e doveroso riprodurre l'interessante articolo che l'avvocato D. C. Eula ha inviato alla *Gazzetta del Popolo* in occasione della recente scoperta. E valga la riproduzione, che riuscirà certo dilettevole per i lettori, anche come attestato di gratitudine della cittadinanza verso lo scrittore.

ONORANZE alla memoria di Jona Ottolenghi

Come avevamo annunciato, domenica scorsa, 20 luglio, ebbero luogo le onoranze al grande Filantropo. Alle 8 si formò il corteo di tutti gli invitati e degli aderenti alla mesta cerimonia, e, preceduto dalla bandiera della *Scuola d'Arti e Mestieri*, si mosse verso le 9, in direzione del Cimitero Israelitico.

Colà giunto, il corteo si dispose a semicerchio intorno al monumento del compianto benefattore, e, dopo un po' di silenzio, l'egregio presidente della *Scuola d'Arti e Mestieri*, il signor Silvio V. Timossi, fattosi avanti, all'ombra della bandiera e dinanzi all'effigie del commemorato, pronunciò un discorso profondo di nobilissimi sentimenti di riconoscenza e ricco di commoventi espressioni e concetti altissimi. Da ultimo, mentre la magnifica corona votiva veniva deposta sul monumento, salutò l'egregio e munifico Cav. Belom Ottolenghi, presente, indicandolo degno seguace del pietoso e glorioso commemorato.

Il discorso del Presidente fu gradito da tutti gli ascoltatori, sia per la forma smagliante, sia per le assestate ed affettuose espressioni.

Stabilimento Tipografico e Legatoria A. TIRELLI

Si eseguisce qualunque genere di lavori